

Un saluto da Filippo¹

Di Filippo Barbera

Ho provato, nello scrivere questo saluto, a rispondere a una domanda: “cosa rende speciale Nicola?”.

La domanda non è frutto – come si potrebbe pensare – solo dell’affetto dell’allievo per il Maestro, quanto piuttosto della constatazione di una sorprendente regolarità empirica, situata a livello di quello che Goffman chiamava “l’ordine dell’interazione”: una micro-regolarità, quindi.

Quando ci si presenta tra dottorandi, agli inizi del percorso di ricerca, è normale chiedere: “con chi lavori?”. Alla risposta “con Nicola Negri” mi è sempre capitato di ricevere reazioni molto simili, se non nella forma, certamente nei contenuti: “come ti invidio”, “come sei fortunato”, “come vorrei essere al tuo posto”. E questa micro-regolarità si presentava con colleghi giovani e meno giovani, appartenenti a diversi settori scientifico-disciplinari (sociologia economica, processi culturali, sociologia generale) e di vari Atenei, dal Nord al Sud dell’Italia. E tale micro-regolarità è rimasta costante nel tempo e nello spazio, assumendo quindi lo statuto di un *fatto sociale* che richiede e permette una spiegazione. Ad esempio, pochi mesi fa, parlando di Nicola con un collega di Bologna, mi sono sentito dire: “quando penso a Nicola, mi viene voglia di fare come Benigni con Berlinguer: prenderlo in braccio e sorridere”.

Ora, ho pensato a lungo al perché di queste risposte, finché l’anno scorso mentre tornavo dalla Versilia in auto, circa all’altezza delle cave di marmo di Carrara, mi si è affacciata alla mente un’interpretazione plausibile, che tiene insieme lo studioso e la persona.

E intorno a questa interpretazione ho costruito il mio saluto, che vado ora a condividere con voi.

Iniziamo dallo studioso.

Nicola si laurea nel 1972 in Scienze Politiche presso l’Università di Torino, indirizzo politico-sociale, con una Tesi dal titolo: “Riflessioni su alcune questioni teoriche connesse al problema dell’organizzazione politica del movimento operaio” (110 con lode e menzione). Relatore Filippo Barbano, correlatore Norberto Bobbio.

La scelta della Facoltà di Scienze Politiche segue il diploma di maturità al liceo scientifico. Nicola è il primo diplomato allo scientifico in una famiglia dove il liceo per eccellenza era quello classico. Ma a Nicola interessa la scienza, o meglio l’analisi scientifica: non della natura, ma della società. E decide di seguire questa vocazione. Trovate una più precisa descrizione del contesto “famigliare” di Nicola nell’intervista pubblicata qui e realizzata da Marianna Filandri e chi scrive: <http://www.sisec.it/2018/2-2018-nicola-negri-con-filippo-barbera-e-marianna-filandri-new/>.

La società che per prima attira l’attenzione di Nicola sta cambiando rapidamente. Le sue origini eporediesi, lo rendono testimone, negli anni dell’Olivetti, della transizione dalla società contadina alla società industriale. La società contadina si sta trasforma via via in un’altra società, ponendo le basi per il conflitto di classe e il movimento studentesco. Fenomeni, questi, che caratterizzano l’esperienza torinese di Nicola.

Il primo incontro post-laurea con la studio scientifico della società, Nicola lo deve a Carlo Marletti, che aveva appena tradotto “Teoria e struttura sociale” di Robert Merton (la prima edizione italiana esce nel 1970-71, un anno prima della Laurea di Nicola). Siamo quindi nei primi anni ’70, la sociologia mertoniana è schiacciata tra il funzionalismo parsonsiano e la teoria marxista del conflitto. Nicola non sceglie nessuno di questi due paradigmi dominanti e si incammina lungo una via terza: costruire teorie di medio raggio per lo studio empirico dei fenomeni sociali. Da allora, la cifra dell’integrazione tra teoria, metodo e ricerca non lo

¹ Saluto a Nicola Negri in occasione del suo pensionamento. Letto al Consiglio del Dipartimento di Culture, Politica e Società il 19 dicembre 2016.

abbandonerà più. Sempre durante questi primi anni di formazione, continua a coltivare l'interesse per l'economia, iniziato con la Tesi di Laurea, insieme a un eterogeneo gruppo di intellettuali torinesi avidi lettori dei classici del pensiero economico e dei lavori di Claudio Napoleoni.

Verso la fine degli anni '70 Nicola ha un conflitto con il suo primo maestro, Filippo Barbano. Ora, a distanza di decenni, le ragioni di quel conflitto fanno sorridere. Nicola si era infatti messo a scrivere, senza informare Barbano, un saggio sulle classi sociali per un libro a cura di Paolo Farneti, Maestro di molti scienziati della politica torinesi, prematuramente e tragicamente scomparso nel 1980, nonché cognato di Filippo Barbano. La moglie di Barbano, Maria Pia Farneti, è infatti la sorella di Paolo Farneti. Il problema era che tra Farneti e Barbano esisteva un profondo astio reciproco. I due si detestavano. Nell'ambiente accademico la cosa era ovviamente nota a tutti, fuorché a Nicola...

Mentre scrive quel saggio, nei locali dell'ex Biblioteca Solari a Palazzo Nuovo, entra Barbano e Nicola, sorridendo come sempre, gli dice che sta lavorando per un libro a cura di Farneti. In quel momento, la faccia di Barbano diventa di pietra, un obliquo sorriso gli si disegna sul volto, pochi nervosi battiti di ciglia, un breve saluto, e Barbano esce di scena. Così come l' idoneità a professore incaricato di Nicola.

Come reagì Nicola a quella rottura? Facendo quello che meglio sa fare: si rimette a studiare, a faticare sui libri, e a fare ricerca liberamente su quello che gli sembra importante e interessante. Inizia così una collaborazione con Romano Alquati e Andrea Sormano sul proletariato intellettuale. Compare qui per la prima volta il tema del ceto medio, che lo vedrà poi impegnato molti anni dopo in un gruppo coordinato da Arnaldo Bagnasco. In parallelo, continua a coltivare l'interesse per l'economia insieme a Ugo Colombino, Daniela del Boca, Guido Ortona e Walter Santagata. L'interesse per la teoria economica si consolida insieme al rapporto con l'amico e collega Massimo Follis.

Tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 Nicola lavora al "Progetto Torino" con Guido Martinotti. Martinotti è un grande sostenitore dell'analisi empirica e Nicola lavora intensamente sui modelli di regressione e all'analisi delle tavole di mobilità sociale. Ricordo che una volta una sociologa mi disse: "ancora adesso, se voglio ripassare la regressione, mi riguardo il capitolo "Per una lettura delle regressioni" scritto da Nicola (con Ugo Colombino e Daniela Del Boca) in "Progetto Torino". Teoria e ricerca, metodo e analisi sociologica: Nicola nasce mertoniano e rimane fedele al canone del grande sociologo americano, che immagina la sociologia come scienza sociale rigorosa, empiricamente fondata e capace nel contempo di profonde sistematizzazioni teoriche.

L'occasione per tornare alla teoria non tarda a presentarsi, quando Franco Rositi sostituisce Martinotti al Dipartimento di Scienze Sociali. Il tema è la teoria dell'azione, ma anche la complessità sociale e l'identità dell'attore. Gli anni '80 sono di nuovo anni di studio intenso, in quel magnifico terzetto composto da Nicola Negri, Loredana Sciolla e Luca Ricolfi. Terzetto soprannominato, come solo qualcuno sa, "Qui, Quo e Qua". Qui Nicola inizia anche un serrato confronto con il lavoro di Pizzorno, sfociato in un saggio densissimo "Utilità e azione", che ancora oggi rappresenta un'ottima prospettiva sul difficile rapporto tra identità dell'attore e utilità dell'azione, e in una domanda a Pizzorno che ancora oggi esige una risposta "Quali le condizioni di una società senza stranieri?". Ricordo, molti anni più tardi, una lunga conversazione con Pizzorno e Nicola, nella Hall dell'Hotel torinese che ospitava Pizzorno in occasione di uno dei suoi seminari. Alla fine, dopo due ore di "discussione astratta", Nicola uscendo mi disse: "è un uomo intelligentissimo". Nicola era affascinato dal pensiero di Pizzorno, con cui ha intrattenuto un intenso rapporto intellettuale.

La teoria da sola, però, non basta a Nicola. Mai. L'analisi concettuale e il confronto tra paradigmi non sono, per un sociologo mertoniano, il fine, ma un mezzo per distillare ipotesi e teoria proposizionale, da mettere alla prova empirica.

L'incontro più compiuto e maturo tra teoria e ricerca, tra analisi e metodo, si realizza nelle due collaborazioni forse più importanti della carriera intellettuale di Nicola, quella con Arnaldo Bagnasco e quella con Chiara

Saraceno. Con il primo, Nicola condivide non tanto la scrittura comune (anche se non mancano chicche come “Classi, ceti, persone”, volume su cui molti della mia generazione si sono formati), quanto un intensissimo scambio intellettuale. Siamo ora negli anni '90. Io ero studente di secondo anno, nel 1993 alla Facoltà di Scienze Politiche, e ricordo che i corsi di Arnaldo e Nicola erano in successione nella stessa aula: sociologia economica prima e sociologia urbana poi. Al cambio della guardia, li ricordo parlare sempre in modo fitto, con Arnaldo che chiedeva qualcosa e Nicola il quale spesso rispondeva disegnando alla lavagna una gaussiana o qualche altra forma astratta. Parlavano un po' davanti al disegno, Arnaldo annuiva soddisfatto, e poi iniziava la sua lezione. Chissà cosa si dicevano, mi è sempre rimasta la curiosità. In ogni caso, era chiaro che si capivano molto bene.

Conoscendo bene Nicola, Arnaldo ha, come spesso gli capita, una bella idea: lo presenta a Chiara Saraceno, che sta organizzando un convegno sulla povertà in Italia. Inizia così con Chiara una lunga e feconda collaborazione, che porterà Nicola a essere uno dei più importanti studiosi della povertà e dell'esclusione sociale. Su questi temi Nicola è, spesso a sua insaputa, Maestro riconosciuto da molti colleghi e colleghe sparsi in tutte le Università italiane. Ancora oggi, il libro con Chiara “Le politiche contro la povertà in Italia” è il suo lavoro più citato.

Sono gli anni, quelli, in cui si formano Nicoletta Bosco, Antonella Meo e Rocco Sciarrone. La tesi di dottorato di Nicoletta, con Nicola come relatore, è una delle prime applicazioni di analisi delle sequenze in Italia e, anche qui, teoria, ricerca e metodo si fondono all'insegna della ricerca di spiegazioni di medio raggio delle politiche sociali.

Il rovello di Nicola è, di nuovo, un dubbio scientifico che richiede una risposta empirica: capire se i sussidi creano dipendenza, se cioè il welfare corroda la motivazione al lavoro e deteriora le competenze delle persone. La risposta richiede di formalizzare il ragionamento in un modello analitico preciso, che sfocerà anni dopo in un articolo scritto a 4 mani con Dalit Contini per la più importante rivista di analisi quantitativa in Europa (e tra le principali al mondo: la *European Sociological Review*).

L'esperienza maturata come studioso della povertà lo porterà a collaborare con la Commissione ministeriale d'indagine sull'esclusione sociale, fino a farne ufficialmente parte dal 2007 al 2010, con Presidente Marco Revelli. Il saggio scritto con Cristina Solera sulla disoccupazione femminile in Canavese, pubblicato nel 2008, verrà definito da Revelli un “gioiellino”.

Dopo più di 10 anni di analisi della povertà, del welfare e delle politiche sociali, Nicola torna negli anni recenti a temi fondativi, il rapporto micro-macro, il problema della modellizzazione, la genesi dei valori e del valore, sempre attento alle implicazioni empiriche e all'analisi di medio raggio. Ricordo, a riguardo, il lavoro sul ceto medio e sui rituali di cittadinanza, nel gruppo coordinato da Arnaldo Bagnasco e a cui hanno partecipato Nicoletta Bosco, Luca Storti, Antonella Meo, Sandro Busso, Rocco Sciarrone, Joselle Dagnes e Marianna Filandri.

Ora, cosa emerge dal percorso intellettuale di Nicola? Direi due cose: primo, si capisce perché i suoi allievi e allieve sono così tanti e così diversi tra loro. Per discutere con lui e provare a metterlo in difficoltà dobbiamo metterci insieme: da soli non ci riusciamo. Serve un “combo”.

Secondo, io vedo – e spero lo vediate anche voi – un grande amore per la libertà che nasce dal *dubbio* come costante del lavoro intellettuale. Non accontentarsi mai delle soluzioni semplici, dubitare sempre. E studiare tanto. Pensare costantemente.

L'inquietudine come condizione del piacere intellettuale.

Il binomio dubbio-libertà è anche la cifra di Nicola come persona, oltre che come studioso. Nel rapporto personale e nella relazione Maestro-allievi, Nicola ci ha sempre lasciato liberi. Liberi di una libertà troppo rara nel nostro ambiente: liberi di andarcene. L'exit come opzione, oltre alla voce. La lealtà come scelta, non

come obbligo. Liberi di lavorare con altri, liberi di coltivare i nostri interessi, anche se lontani dai suoi. Il dubbio, Nicola lo ha applicato prima di tutto a sé stesso.

Cosa rende speciale Nicola? Mi chiedevo all'inizio di questo saluto. Qui la risposta: Nicola è speciale perché ha permesso anzitutto a noi di essere Maestri, capovolgendo il canonico rapporto Maestro-Allievi. Non il Maestro che sceglie i suoi allievi, ma il Maestro che dice: "siate liberi, studiate quello che volete e con chi volete. Dubitate di me". Nicola non ci ha mai trattati come contenitori vuoti da riempire con un sapere accademico calato dall'alto, tipico errore dell'illusione scolastica. Si è sempre sottratto, come Socrate nella scena di apertura del Simposio di Platone, dall'essere un oggetto amato, per situarsi invece come un non-sapere, come una mancanza di sapere, e proprio per questo come un puro amante del sapere. Il sapere del Maestro non è ciò che colma la mancanza, ma ciò che la preserva, alimentando così nell'allievo il desiderio di sapere. Lacan direbbe che il vero Maestro è colui che sa dislocare il transfert amoroso mobilitato dall'allievo dalla sua persona all'oggetto del sapere. Nicola ci ha quindi insegnato che solo dubitando di sé stessi si supera veramente il dubbio e si ha la certezza di essere *scelti* dai propri allievi: di essere dei Maestri e non dei Capi-Maestri, quindi – in sostanza – dei Capestri².

² Definizione di Andrea Sormano, amico e collega di Nicola.